

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero  
1 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2013-2015*

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) ....-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

## PARTE MONOGRAFICA

### BISOGNO DI ESSERCI. NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE E DI PARTECIPAZIONE SOCIALE (a cura di Gianmarco Navarini)

DANILO MARTUCCELLI

La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica 11

PAOLA REBUGHINI

Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story 35

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale  
tra emozioni e razionalità 61

CHIARA MORONI

Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione 79

## SAGGI

GIOVANNI BARBIERI

Comunità recintate e flussi globali 95

EMILIANO BEVILACQUA

La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana.  
Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva 123

LUCA DIOTALLEVI

Il “separatismo moderato” agli inizi del XXI secolo.

Una interpretazione e la sua ambiguità

137

#### LIBRI IN DISCUSSIONE

VINCENZO MELE

Monica Martinelli, *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*, il melangolo, Genova 2014; Georg Simmel, *Il problema della sociologia*, a cura di Luca Martignani e Davide Ruggeri, Mimesis, Milano 2014.

169

MAURO PIRAS

Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014.

177

MATTEO BORTOLINI

Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

185

LEONARDO CEPPEA

Jürgen Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2015.

189

MARCO CHIUPPESI

Francesco Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.

197

ANTONIO MARTELLA

Marco Damiani, *La network analysis nelle scienze politiche. Presupposti teorici e applicazioni empiriche*, Morlacchi, Perugia 2014.

205

FRANCESCO GIACOMANTONIO

Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty*, Routledge, Londra 2014.

213

DANIELA MELFA

Chiara Sebastiani, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

219

\*\*\*

*Abstract degli articoli*

223

*Notizie sui collaboratori di questo numero*

229

*Elenco dei revisori permanenti*

233

MAURO PIRAS

Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014.

Un'idea di democrazia liberale e sociale si può raggiungere in due modi. Venendo dal socialismo o venendo dal liberalismo. Nel primo caso, la riflessione rinuncia alla prospettiva di un rovesciamento del capitalismo, di un completo controllo sociale sull'economia e di una emancipazione che deriverebbe quasi naturalmente dalla fine del dominio di classe. Pensa invece la democrazia come un regime che cerchi di porre dei limiti, con lo stato sociale, al dominio economico e all'ineguaglianza. Ma vive questa situazione come una perdita: la nostalgia di un ordine sociale radicalmente diverso e di una idea forte di emancipazione traluce dietro la teoria, che sembra così un arretramento rispetto al progetto originario. Nel secondo caso, invece, partendo dal liberalismo, l'analisi teorica rafforza la convinzione che la libertà individuale è un privilegio ingiustificato se non è sostenuta dall'eguaglianza, la quale deve trovare una realizzazione sociale per essere effettiva. In questo caso il progetto si sviluppa in senso progressivo, affina la sua capacità di mostrare le ingiustizie del sistema sociale, aumenta il numero di esigenze che impone alla politica per avvicinarsi all'idea di eguaglianza di individui liberi che è alla sua base. Allo stesso tempo però, collocandosi fin dall'inizio sul terreno pragmatico delle riforme dentro il sistema, rischia di essere inadeguata negli strumenti.

Il primo percorso è quello dominante nella sinistra europea, da un socialismo rivoluzionario a un socialismo riformista che aveva ancora come fine il "superamento del capitalismo" a un socialismo di governo che si è visto costretto a fare

propri i vincoli del capitalismo stesso, senza sapere giustificare questo ribaltamento. Il secondo è invece quello di quei politici e intellettuali che raccolgono l'idea di una continuità profonda tra il progetto democratico della modernità e l'idea di giustizia sociale. Ralf Dahrendorf è tra questi. Possiamo dire che se Amartya Sen nella teoria economica e John Rawls nella teoria politica hanno cercato di dare sostanza a una idea democratica di eguaglianza liberale, lo stesso ha fatto Dahrendorf nella teoria sociale. Nonostante la primissima formazione politica socialdemocratica, infatti, la radice della sua teoria è profondamente liberale. Ma dalla riflessione sul concetto di libertà individuale essa conduce a strumenti di analisi sociale e a principi normativi centrati sul concetto di eguaglianza sociale.

Benvenuta quindi questa *Introduzione a Dahrendorf*, di Laura Leonardi, che come tutti i volumi della nota collana di Laterza permette di fare il punto sull'opera di un pensatore del Novecento, dandone un quadro esaustivo, nel suo sviluppo storico, grazie alla ricostruzione ricca e attenta dell'autrice.

Dahrendorf muore il 17 giugno del 2009, a ottant'anni, sulla soglia di una crisi economica oggi ancora aperta e che sta mettendo profondamente alla prova non solo le economie occidentali, ma la legittimità stessa dei loro regimi politici. Negli anni successivi, il suo pensiero non ha circolato molto nel dibattito pubblico. Forse perché l'estremizzarsi dei conflitti ha favorito altri tipi di letture, più radicali; e forse perché la sua fiducia in un'idea di modernità fondata sulla libertà individuale sembra non avere più presa, ed essere inadeguata tanto alla crisi sociale quanto alle crisi culturali e identitarie di questi anni. Che cosa ci lascia allora il pensiero di Dahrendorf? Vorrei ricordare qui tre aspetti: il rapporto tra teoria e prassi; l'idea di libertà come *chances* di vita e del conflitto sociale come tensione tra *entitlements* e *provisions*; l'analisi della società occidentale e globale negli anni novanta. Attraverso il bel libro di Leonardi, nelle pagine che seguono proverò a ricostruirli.

## I

Il rapporto tra teoria e prassi. Dahrendorf, come è noto, si è trovato a mal partito con la Scuola di Francoforte. Ci ha lavorato solo un anno, ne è uscito criticando la "sacra famiglia" dei Francofortesi, e soprattutto ha adottato, nei suoi



primi scritti, una epistemologia popperiana che si contrapponeva radicalmente alla dialettica di Adorno (dalla sua iniziativa nasce infatti il noto confronto Adorno-Popper). Questa posizione esprime un certo scetticismo sulla forza della teoria. Tanto contro il funzionalismo, quanto contro la dialettica e l'eredità marxista, Dahrendorf rivendica non solo il carattere in primo luogo empirico dei concetti da usare, ma anche l'inadeguatezza della teoria rispetto alla realtà. Nessuna teoria può cogliere l'essenza della realtà e orientare quindi con certezza l'agire. L'idea della sintesi teorica (dialettica, per esempio; ma non solo) è «l'eterno sogno dei professori che, giustappunto, non riescono a trovare la strada per l'azione» [*Pensare e fare politica*, 1984, cit. in Leonardi, p. 32]. Il dislivello tra teoria e prassi non è eliminabile: l'azione non può essere guidata dalla teoria, perché deve tenere conto necessariamente di una realtà instabile e del compromesso, nonché della necessità di prendere decisioni in tempi brevi. Questo non vuol dire che la posizione giusta sia il “decisionismo”, cioè la decisione politica priva di orientamenti di senso giustificati e di riferimenti teorici e normativi. Vuol dire che la decisione va presa servendosi anche della teoria, ma in un quadro in cui ha un ruolo determinante il contesto pratico, e quindi il *common sense* (il senso pratico, la *phronesis*, avrebbe detto Aristotele). Tanto la tecnocrazia quanto la critica teorica pura sono inadeguate alla realtà perché non possono avere l'ultima parola sulla deliberazione pubblica.

La teoria può contribuire efficacemente alla deliberazione se entra nel discorso pubblico, si diffonde, diventa patrimonio comune e alimenta così il senso pratico. Il teorico, fuori dal suo istituto di ricerca, non può assumere una posizione superiore agli altri partecipanti alla discussione: dà il suo contributo come gli altri, sperando che possa aiutare a comprendere meglio i conflitti sociali. Ecco perché l'ideale pratico di Dahrendorf è un “illuminismo applicato”: il sociologo non può essere “neutrale” nella sua ricerca. Il suo principio guida è normativo: la liberazione del singolo dagli eccessi del condizionamento sociale [p. 31]. Questo principio orienta la scelta dei problemi della ricerca. Tuttavia, il legame tra questo “punto di vista” e la ricerca stessa non è così immanente come veniva presentato nella prima teoria critica: una volta scelti gli oggetti di ricerca e i problemi, la conoscenza scientifica procede con strumenti che permettono di valutare criticamente le conoscenze. Sul piano pratico, le conoscenze acquisite e

le teorie elaborate possono guidare progetti di riforma solo in modo pragmatico, per “aggiustamenti”, secondo una logica pratica che rifiuta l’idea di trasformare un sistema sociale o un ordinamento da cima a fondo. Questo esige però che la teoria non parli un linguaggio incomprensibile alla società stessa: «La teoria non deve rimanere così formale e lontana dalle questioni sostanziali, dalle reali motivazioni degli uomini e dai concreti oggetti delle battaglie storiche come per molto tempo ha ritenuto» [*La libertà che cambia*, 1979, cit. in Leonardi, p. 36]. Gli intellettuali di riferimento di Dahrendorf nella storia sono così gli “erasmiani”, «testimoni dello spirito liberale nel tempo della prova», che hanno «la disponibilità a vivere con le contraddizioni e i conflitti del mondo umano; la disciplina dell’osservatore impegnato, che non si lascia abbagliare» [*Erasmiani*, 2006, cit. in Leonardi, p. 37].

## II

La teoria delle *chances* di vita. Tocchiamo qui uno degli aspetti più noti del pensiero di Dahrendorf, frutto della sua rielaborazione del concetto di libertà. Quest’ultimo è il principio guida della sua teoria, fin dall’adozione di una posizione popperiana alla fine degli anni cinquanta. Dahrendorf ha sempre cercato di utilizzarlo non solo come principio normativo, ma anche come strumento di indagine empirica. Questa seconda ambizione è discutibile, e forse condannata a fallire. Tuttavia, il suo processo di elaborazione porta a uscire da una concezione ristretta del liberalismo, portando a un liberalismo arricchito da una forte istanza di giustizia sociale, cioè dal necessario rapporto con l’idea di eguaglianza. Nelle prime fasi del suo percorso teorico, Dahrendorf si riferiva a un concetto classico di libertà come non interferenza, al punto di rileggere la stessa teoria delle classi sociali cercando di sottrarla all’idea del dominio economico, e riconducendola interamente al concetto di autorità. Come è noto, lui stesso ha abbandonato questa prospettiva giovanile, riprendendo il concetto di classe in termini più legati all’idea di potere sociale, fondato sulla disponibilità di diverse forme di capitale. Questa revisione corrisponde alla sua rilettura del concetto di libertà. La sua proposta di un “nuovo liberalismo” si fonda sul passaggio dalla libertà come “non interferenza” a una idea di libertà più “sostanziale”. Il primo passo è quello che mostra la dipendenza della libertà dall’eguaglianza, che ne diventa la condizione necessaria. Se l’idea di emancipazione liberale è quella di rendere l’individuo “signore delle sue scelte di vita”

[p. 40], ciò è però incongruente con una realtà dominata da ineguaglianze nella dotazione delle risorse e nelle opportunità di vita. La libertà può quindi realizzarsi a condizione che vengano soddisfatte alcune esigenze fondamentali, cioè la disponibilità di beni primari e eque opportunità di accedervi. L'eguaglianza è quindi lo strumento per tutelare la libertà individuale: «l'uguaglianza è condizione dello sviluppo dei diritti civili laddove le diseguaglianze sociali nella posizione si trasformano in diseguaglianze di potere» [*Uscire dall'utopia*, 1967, cit. in Leonardi, p. 41]. Questa intuizione viene sviluppata nel concetto di libertà come “*chances di vita*”, che è allo stesso tempo un principio normativo in cui confluiscono libertà e eguaglianza in quanto costitutive della democrazia, e uno strumento concettuale di lettura della dinamica sociale e della modernità.

Il punto di attacco è la crisi dello stato sociale, che si profila già nel 1979, quando viene pubblicato *La libertà che cambia* (il cui titolo originale è *Lebenschancen*). In termini di giustizia, e non di efficienza economica, la crisi dello stato sociale risiede nel fatto che esso tratta i soggetti dei diritti sociali come soggetti “passivi”, che ricevono semplicemente risorse e servizi, e li tratta in maniera omologante, a causa dell'apparato burocratico che implementa i diritti sociali. Questo perché l'idea guida di questo tipo di stato sociale è l'“eguaglianza di risultati”: l'obiettivo è dare eguali beni a tutti. Tale tipo di eguaglianza però non solo è livellante, ma soprattutto comprime la libertà individuale. È necessario quindi pensare l'eguaglianza come effettiva eguaglianza di possibilità, che possa realizzare tanto la libertà di scelta degli individui quanto eque opportunità di vita per tutti. Ovviamente, questo richiede una differenziazione del concetto di diseguaglianza: non tutte le diseguaglianze di beni sono ingiuste, perché sono accettabili quelle che derivano dalla libera creatività degli individui, e non da posizioni di dominio. Si può osservare di passaggio che questi stessi temi erano in discussione nel dibattito tra Rawls, Dworkin, G. Cohen, i “*luck egalitarians*”, Walzer ecc. nella filosofia politica di lingua inglese a partire da quegli stessi anni. Sia in Dahrendorf che in questi autori c'è un tentativo di pensare una democrazia “sociale” partendo dal liberalismo, e non contro di esso.

Queste esigenze portano alla costruzione del concetto di *chances di vita*, articolato a partire dalla distinzione tra *entitlements* e *provisions*. Dahrendorf recepisce il passaggio dall'eguaglianza di benessere all'eguaglianza di risorse e di capacità. Non basta compensare le diseguaglianze con la distribuzione di beni e

servizi (eguaglianza di benessere), perché questo, restringendo gli spazi di libertà dei soggetti, può produrre ingiustizie. È necessario quindi attribuire ai soggetti risorse iniziali eguali, che essi stessi useranno secondo la loro libertà. Ma questo ancora non basta, perché le capacità dei soggetti (*capabilities*: Sen) possono essere distribuite iniquamente, e portarli a non usare adeguatamente le risorse. La distinzione proposta da Dahrendorf rende giustizia di questi problemi, perché cerca di esprimere, come in Sen, la reale capacità di *agency* dei soggetti. Gli *entitlements* sono i diritti riconosciuti all'accesso a beni e servizi, come l'assistenza sanitaria, il lavoro, l'istruzione, i sussidi di disoccupazione, la pensione ecc.; le *provisions* sono però i beni che si possono legittimamente ed effettivamente ottenere in un contesto determinato [pp. 52-53]. Tra i primi e i secondi c'è sempre uno scarto, perché i primi, se riconosciuti, esprimono un principio di eguaglianza che entra in tensione con la distribuzione effettiva dei beni e delle risorse. Il diritto eguale all'istruzione entra in tensione con l'evidenza che, a causa delle carenze del capitale culturale, le classi sociali più deboli non riescono a fruirne come vera leva di miglioramento della propria condizione sociale, per esempio. Dahrendorf generalizza la portata euristica di questa tensione fino a farne la chiave di lettura della modernità [pp. 63-67]. È certo molto efficace nel leggere la dinamica di sviluppo del capitalismo avanzato. È interessante infatti vedere che in certe società, come gli Stati Uniti, la tensione viene attenuata perché il livello degli *entitlements* è più basso, dal momento che molti diritti sociali non vengono riconosciuti dallo stato (si pensi ancora alla recente tormentata vicenda dell'assistenza sanitaria); questo però genera profonde diseguaglianze. In altre società, come in quelle europee, gli *entitlements* sono riconosciuti a un livello più alto, ma quando, come negli ultimi decenni, il livello delle *provisions* realizzabili si abbassa, aumenta la diseguaglianza, ma aumentano anche le tensioni sociali e la crisi di legittimazione del sistema politico.

### III

Questo breve richiamo mostra quanto sia ancora feconda questa prospettiva, che illumina direttamente alcune dinamiche in atto a partire dall'inizio degli anni ottanta. Questo ci collega al terzo punto. Nell'ultima fase del suo percorso intel-

lettuale Dahrendorf è diventato molto noto nel dibattito pubblico tra l'altro per un testo dal titolo (italiano) *Quadrare il cerchio*, frutto di una conferenza tenuta la prima volta nel 1995. Nonostante la distanza (ormai vent'anni), il testo colpisce per la sconcertante sproporzione tra la lucidità dell'analisi, ancora largamente valida, e la modestia delle proposte di riforma. L'analisi, come è noto, mostra che le società occidentali sono arrivate a un punto di sviluppo in cui sembrano inconciliabili i tre imperativi da soddisfare per preservare il loro equilibrio: il benessere economico, la legittimità democratica e la coesione sociale. Nel contesto della crisi fiscale dello stato, della diminuzione dei tassi di crescita e della competizione globale, lo sviluppo economico non sembra possibile senza una compressione dei diritti sociali che porta alla disintegrazione sociale e alla delegittimazione delle democrazie. Emergono, nel mondo, delle risposte che riescono al massimo a mettere insieme due di queste esigenze, a scapito della terza: i regimi autoritari, come la Russia o la Cina, riescono a conciliare crescita e coesione sociale con una consapevole compressione dei diritti civili e politici, appoggiandosi su un forte sentimento di identità e di appartenenza; all'estremo opposto, gli Stati Uniti garantiscono la crescita e la democrazia reggendosi sull'*ethos* fortemente individualista della loro tradizione politica, che però ha gravi effetti di disgregazione sociale. I paesi europei possono scegliere tra questi modelli, ma in entrambi i casi perderebbero una parte significativa della loro costituzione sociale storica, generando tensioni intollerabili. È quanto abbiamo sotto gli occhi: tanto le tentazioni identitarie e autoritarie, quanto le derive liberiste sono oggi forti ma allo stesso tempo impossibili nel contesto dell'Unione Europea.

Anche qui, si tratta di fare solo brevi richiami. Tuttavia colpisce, come si diceva, il fatto che questo testo si chiude con "sei modeste proposte" che sono realmente modeste, cioè ben poco all'altezza della situazione: la riforma del linguaggio dell'economia pubblica; la separazione tra lavoro e cittadinanza sociale; politiche di sostegno ai gruppi sociali più deboli; il rafforzamento delle comunità locali; l'economia degli *stakeholders*; un'etica pubblica per sostenere il ruolo pubblico dello stato [pp. 104-106]. Qui l'illuminismo applicato di Dahrendorf sembra toccare il suo limite. Ma, in una certa misura, è il destino di ogni pensiero democratico e riformista in questo momento: l'attenzione alla giustizia sociale in un contesto di forte limitazione delle risorse e gravi disequaglianze porta a

concepire solo piccoli ritocchi istituzionali, perché interventi più profondi provocherebbero gravi squilibri; tuttavia, questi piccoli ritocchi sembrano appena scalfire la superficie dei problemi. Tuttavia, la debolezza delle proposte avanzate da Dahrendorf (tra cui manca l'idea di creare poteri democratici sovranazionali) deriva forse anche da due lacune teoriche visibili nel suo percorso intellettuale: la mancata considerazione del problema della differenza culturale, da un lato, e della teoria dei sistemi, dall'altro. Su quest'ultimo fronte, l'iniziale e legittima polemica contro il funzionalismo ha portato però Dahrendorf a sottovalutare quanta parte dell'integrazione sociale dipenda da dinamiche sistemiche di cui stiamo perdendo il controllo. Sul lato della differenza culturale, invece, certo nel suo pensiero c'è il concetto di "legature", che corrispondono alla sfera delle appartenenze, ma manca una riflessione teorica completa su quanto il soggetto sia costituito dalla sua identità culturale e l'ordine sociale dalle relazioni simboliche, e quanto questo renda problematica la convivenza tra culture e religioni radicalmente differenti dentro gli stati democratici e nella società globale. La diffidenza liberale verso il concetto di comunità ha forse portato Dahrendorf a sottovalutare la portata del problema.

### *Riferimenti bibliografici*

DAHRENDORF, R.

1971 *Uscire dall'utopia*, il Mulino, Bologna [ed. or. 1967].

1981 *La libertà che cambia*, Laterza, Bari [ed. or. 1979].

1985 *Pensare e fare politica*, Laterza, Bari [ed. or. 1984].

1995 *Quadrare il cerchio: benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma-Bari [ed. or. 1995].

2007 *Erasmiani. Gli intellettuali alla prova del totalitarismo*, Laterza, Roma-Bari [ed. or. 2006].